

Antonio Pedicini chiude la quinta edizione del "Maggio in... archeologia"

## LE NUOVE TECNOLOGIE E L'ARCHEOLOGIA

Lo scorso 27 maggio si è tenuto l'ultimo incontro del "Maggio in... archeologia": *Le nuove tecnologie e l'archeologia*, relatore l'ing. Antonio Pedicini. Questo incontro, insieme a quello dell'architetto Sammarco, Responsabile dell'Ufficio di Piano della Soprintendenza Archeologica di Pompei, ha costituito una prima apertura ad argomenti non prettamente prenestini ma che comunque si ricollegano ad essi per vari aspetti. Con queste due conferenze si è voluto chiudere un cerchio che, prendendo lo spunto dal titolo della manifestazione, partendo da Palestrina arrivava a Praeneste per un percorso di conoscenza ma che poi compiva un percorso inverso, che da Praeneste tornava a Palestrina. L'arch. Sammarco ci ha parlato del modo tradizionale di gestione dei beni di Pompei e delle esigenze moderne dei turisti. Pedicini ha parlato delle nuove tecnologie di conservazione dei beni archeologici che vi sono state messe in pratica.

«L'esempio di Pompei - ha detto Pedicini - può essere utile per vedere come tutto quello che è patrimonio di Praeneste possa essere valorizzato in prospettiva futura».

L'ing. Pedicini ha mostrato ai presenti una serie di interventi realizzati a Pompei dalla società per cui lavora e le varie fasi, diverse a secondo del monumento o della struttura muraria su cui si andava ad intervenire, con l'intento di fare un lavoro di manutenzione più duraturo possibile. Nel caso di restauro di alcuni rocchi di colonna si è provveduto all'analisi delle vecchie tecniche di restauro usate in passato, l'individuazione col geo-radar di materiali metallici di consolidamento (il cui uso è antichissimo), l'analisi di nuove tecniche, la sperimentazione in laboratorio di nuove strutture in titanio e cinture in fibra di carbo-

nio, l'esecuzione di prove statiche, la cottura dei cinturati e infine la posa in opera dei rocchi di colonna così restaurati e consolidati.

Un altro tipo d'intervento è stata la realizzazione di una copertura per un'insula scavata dopo il 1981 nell'orto dei fuggiaschi, così chiamato perché contiene una serie di calchi di fuggitivi, l'unico caso a Pompei in cui sono rimasti nella posizione in cui si trovavano al momento dell'eruzione. I problemi principali cui si andava



incontro erano quelli del rispetto dei vincoli del monumento e delle infrastrutture. Il risultato è notevole perché è stata realizzata una copertura, completamente smontabile, che non solo non ha toccato le strutture preesistenti ma ha dato al percorso la massima visibilità dei reperti e non è stata invasiva nella veduta d'insieme di tutto il complesso.

Un altro problema serio per Pompei è quello del trasporto dei materiali e delle strutture, come per esempio l'impianto d'illuminazione. Per l'occasione è stato brevettato un cavo ibrido che trasporta insieme energia elettrica e fibre ottiche, superando quei problemi d'interferenza che si avevano con i cavi di vecchio tipo. Il grado d'invasività con questo cavo è stato di molto ridotto perché non ha nessuna interferenza con le murature antiche.

Riguardo gli enormi costi di

manutenzione di una città come Pompei, Pedicini ha proposto interventi collettivi, che riguardano l'intera città e non un singolo edificio perché in questo modo la manutenzione diventa molto più facile e meno costosa. A tale proposito la sua società ha eseguito una carta del degrado dei vari tipi di architrave di tutta Ercolano. Sono stati studiati i vari tipi di coperture e delle creste murarie, cioè della parte affiorante delle murature, effettuate prove di laboratorio e applicabilità di alcuni tipi di malte speciali che fossero resistenti agli agenti atmosferici e alla vegetazione aggressiva. Sono stati studiati e messi in atto sistemi per la protezione degli intonaci dalle infiltrazioni d'acqua e dagli agenti infestanti e soprattutto sono state usate delle cere particolari che hanno permesso di nuovo la visita di molti mosaici pavimentali che ormai erano

quasi tutti sottratti alla visita dei turisti.

«Insomma - ha concluso la sua relazione Pedicini - occorre stilare dei piani d'azione precisi per agire sulle strutture antiche e continuare a mantenerle perché altrimenti è inutile avere il patrimonio culturale più ricco del mondo se non abbiamo ad esso un patrimonio fatto di utenti che ne possano usufruire».

Angelo Pinci